

La grande occasione del centrodestra

di ARTURO DIACONALE

La possibile scissione del Partito Democratico e le prime crepe che la giunta comunale di Virginia Raggi provoca nel Movimento Cinque Stelle pone un problema di grande responsabilità allo schieramento moderato. Sulla carta il centrodestra appare come l'unico in grado, se unito, di poter offrire all'opinione pubblica del Paese una concreta possibilità di governo. Se dei tre poli due si sgretolano il terzo diventa inevitabilmente il solo in grado di diventare l'asse politico del Paese e garantire stabilità nella prossima legislatura. Ma il centrodestra è in grado di presentarsi unito o è destinato a seguire la strada della frantumazione seguita dalla sinistra e dal movimento antisistema di Beppe Grillo?

Chi ha un minimo di memoria storica sa che nella Seconda Repubblica del bipolarismo ciò che si verificava su un fronte si riproduceva quasi automaticamente su quello avverso. Al partito a vocazione maggioritaria di Walter Veltroni si contrappose il Popolo della Libertà lanciato da Silvio Berlusconi nel famoso discorso del predellino.

Questo significa che rispetto alla scissione di fatto del Pd e alla lacerazione dei grillini tra puri anticorrotti e impuri pronti al compromesso con costruttori e tifosi romanisti, la separazione tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni da una parte e Silvio Berlusconi dall'altra verrà confermata e accentuata provocando la frantumazione dei tre poli e la nascita di un sistema politico talmente frazionato da rendere impossibile ogni maggioranza?

Se il problema fosse personale...

L'attacco della sinistra: dal Pd al Pdr

La minoranza dem accusa il segretario di aver trasformato il Partito Democratico nel Partito di Renzi e si prepara ad un congresso in aprile nel corso del quale provocare una scissione ormai sempre più probabile



Cosa insegna il caso Raggi

di PAOLO PILLITTERI

Viene proprio voglia di gridare viva Vittorio Feltri, e anche Vittorio Sgarbi e, pure, Barbara Palombelli dopo quella pessima figura da ipocriti offerta dal sindaco di Roma, Virginia Raggi, dopo il caso "Patata bollente". E liquidiamo questo *casus minimus* Raggi che, lo sapete bene, consiste, in fin dei conti, in una ridicola e penosa reazione, innanzitutto della prima cittadina di Roma, a un titolo di un giornale che, come tutti i giornali, è ancora libero, anzi, "Libero", di esprimere giudizi, battute, pensieri su chiunque faccia politica, specialmente se alla guida della Capitale. Patata bollente o cotta, frita o al forno, incartata o meno, lo stracciarsi le vesti sia dell'interessata che di un certo femminismo francamente demodé, hanno mostrato, loro sì, il volto della peggiore ipocrisia cui s'è aggiunta una partecina della politica, anche istituzionale.

Ma l'altro caso, quello a tutto tondo messo in luce soprattutto dalla reazione della Raggi, consente di andare ben al di là del fatto specifico perché costituisce una chiave d'accesso al più generale caso o fenomeno chiamato Beppe Grillo (e Casaleggio senior). Alla reazione raggiiana è stato facile replicare che proprio lei, l'indignata speciale per le critiche rivoltegli, era stata un campione di insulti, gestacci, parolacce e insinuazioni contro i nemici politici (tutti gli altri) dando in ciò aurea conferma alla massima del "chi la fa l'aspetti". Ma c'è di più, molto di più interessante in questo episodio dal quale, e lo vedremo fra poco, la Raggi emerge non soltanto come soggetto iper-reattivo...

L'INTERVISTA

Deborah Bergamini: "Una cultura di centrodestra per battere la sinistra"

DI LOLLO a pagina 3



Continua a pagina 2

I capri espiatori non servono

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, l'Italia continua a crescere a un tasso striminzito, che è circa metà della media europea. Nelle previsioni per l'anno in corso siamo addirittura ultimi, superati persino dalla disastrosa Grecia. A questo punto sembra chiaro a tutti che le politiche economiche messe in atto dall'ex Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si sono dimostrate del tutto fallimentari. Ma attenzione a non aggiungere quest'ultimo all'italico elenco dei capri espiatori, insieme all'Europa matrigna, alla moneta unica, alla concorrenza cinese, alle scie chimiche, agli alieni e quant'altro.

L'attuale segretario del Partito De-



mocratico, al netto delle sue insensate campagne promozionali realizzate a colpi di bonus, ha sbagliato profondamente il messaggio politico, puntando tutto su una sorta di training autogeno di massa il quale, vista la

condizione sistemica del Paese, alla lunga non poteva funzionare. Tuttavia, così come i nostri storici guasti non dipendono in gran parte dalla cosiddetta eurocrazia, allo stesso modo non possiamo gettare la croce di un dissesto economico e finanziario che viene da molto lontano solo sulle spalle di un ragazzino affetto da evidente megalomania. Soprattutto non possiamo farlo se l'alternativa che si propone ai bonus elettorali renziani è quella rappresentata da gran parte dell'attuale opposizione. Ovvero un fritto di misto di programmi scritti sull'acqua che di concretamente praticabile hanno ben poco, a cominciare dall'uscita dallo standard monetario dell'Euro, per passare alla lunare flat tax, all'abolizione tout court della Legge Fornero sulle pensioni e per finire con l'utopistico reddito di cittadinanza.

Continua a pagina 2



Continua a pagina 2

POLITICA

L'ovvietà contro le larghe intese

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

POLITICA

Addio al "Partito della Nazione"

MELLINI A PAGINA 2

POLITICA-CULTURA

Italiano, lingua morta?

DI MUCCIO A PAGINA 4

POLITICA

Duverger, Berlusconi e Renzi di fronte alla scissione del Pd

GUIDI A PAGINA 5



CULTURA

Sylos Labini torna nei panni di Gabriele d'Annunzio

D'ALESSANDRI A PAGINA 7



L'ovvietà contro le larghe intese

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Quello che la gente normale che si riconosca nel centrodestra-pensiero, assenteisti compresi, si domanda con insistenza è come mai non si riesca a riformare un polo aggregato e amico. Per queste persone, infatti, sarebbe ovvio che Silvio Berlusconi, inventore della scelta di campo, non esitasse nemmeno un secondo a schierarsi con Matteo Salvini, Raffaele Fitto e Giorgia Meloni per comporre una federazione alternativa.

Questa elementare domanda che attraversa l'Italia dal Nord al Sud e che riguarda un elettorato molto, ma molto vasto, rifugge ovviamente dalle alchimie politiche e bada al sodo. Il cosiddetto "sodo" è rappresentato dalla scontata evidenza di quanto dovrebbe essere più logico, unirsi fra aree contigue piuttosto che distanti se non opposte. Del resto il Cavaliere vinse alla grande proprio quando riuscì con la scelta di campo a compattare l'antagonismo al centrosinistra po-

stcomunista e cattocomunista.

Altrettanto il Cavaliere iniziò a perdere e a disgregare la sua forza elettorale quando invece, con il Patto del Nazareno, esagerò nell'abbraccio a Matteo Renzi e nell'inciucio. Abbraccio che oltretutto si è rivelato mortifero, non solo per la disgregazione del centrodestra, ma per tutto quello che ne è conseguito sia per Renzi che per Berlusconi.

Ora, tralasciando il nome dei sostenitori di questo abbraccio che hanno spinto e consigliato il Cavaliere, il non senso del Patto del Nazareno resta negativo specialmente per Berlusconi. Negativo perché Silvio a ottant'anni non può agire come Renzi che ne ha quaranta, perché nel frattempo nel mondo è cambiato molto e perché il sogno di un'Italia liberale e repubblicana resta intatto e disatteso. È di tutta evidenza, infatti, che "l'Italia che ho in mente" del Cavaliere poco o niente ci azzecca con quella di Renzi, Boschi, Delrio o Padoan che sia. Non ci azzecca nulla sulla politica fiscale, sull'immigrazione, sul centralismo statale, sul-

l'Europa e sulla giustizia. Dunque è ovvio che tanta, tantissima gente di centrodestra si domandi come mai e cosa aspetti Berlusconi a chiudere un accordo stabile con Salvini, Meloni e Fitto in previsione di un voto.

Si dirà che c'è il "pericolo" Beppe Grillo e le larghe intese sono una difesa, oppure Salvini è troppo antieuropeista e sovranista, oppure la Meloni è troppo lepenista. Stupidaggini, idiozie. Le larghe intese o inciucio che sia sono il più formidabile carburante per Grillo; l'Europa sta crollando perché tutti si lamentano, il senso laico dell'amor patrio è un valore e non una vergogna. Dunque i motivi sono altri, quelli che spingono Berlusconi a esitare nella scelta, ad ammiccare alle larghe intese, a elogiare Renzi. Peccato però non solo che una gran bella fetta del popolo di centrodestra non approvi, ma che di tempo per tentennare non ce ne sia più tanto, anzi. Come se non bastasse, tutte le volte che Silvio si è lasciato convincere sul piano personale e politico dai consiglieri pro inciucio,



ha ricevuto fregature e mazzate.

Ecco perché la gente si domanda e si aspetta una risposta chiara, veloce, definitiva.

Il centrodestra unito e federato può vincere ancora e sul serio; può addirittura superare il quaranta per cento, può farlo con Berlusconi e intorno a Berlusconi. Viceversa le larghe intese non solo non danno certezze di stabilità, ma potrebbero aprire scenari politicamente, socialmente ed economicamente devastanti per il Paese.

Aprirebbero un'autostrada per

Grillo, le sinistre radicali farebbero fuoco e fiamme e le destre estreme altrettanto.

Insomma, c'è bisogno di logica, di coerenza e di ovvietà, c'è bisogno di quel buon senso politico che da Mario Monti in giù è stato sepolto a vantaggio dell'opportunismo e del potere. Nel Paese c'è bisogno di un polo liberaldemocratico di centrodestra, laico e repubblicano, che federato si candidi alla guida dell'Italia. Ecco perché Berlusconi deve scegliere presto, anzi prestissimo.

di MAURO MELLINI

Dopo il quattro dicembre a molti che si erano battuti per il "No" a viso aperto e senza tentennamenti, condizioni e alibi, è stato rinfacciato di non aver ottenuto niente, che tutto era rimasto come prima e che il loro impegno era stato frustrato.

Discorso più stupido che sbagliato. Certo non in buona fede. La vittoria del "No" è stata la vittoria contro una svolta autoritaria, per il fatto in sé di ciò che era la riforma balorda respinta dal voto popolare. Avendo io insistito in tutti i modi per respingere la priorità data ai significati "impliciti" asseritamente salvifici e "innovatori", aver potuto in sostanza, bloccare un "Sì" che avrebbe

Addio al "Partito della Nazione"



deturpato la democrazia di questa nostra Repubblica, era risultato cla-

moroso, tale che non richiedeva ricadute, quali che fossero, per potersi dire positivo. Ma oggi, con quello che sta succedendo nel Pd credo sia impossibile agli sconfitti negare che, anche proprio sul piano delle ricadute e degli effetti indiretti, il voto del 4 dicembre è stato un evento grandemente positivo.

Matteo Renzi può restare o andarsene. Può cacciare la minoranza o tenercela. Può perdere o vincere il Congresso del Partito Democratico. Ma una cosa è certa: il suo progetto di "Partito della Nazione", con quel che implicava e comportava, è fallito. La mancanza di iniziativa, di coerenza, di idee del resto della politica italiana potrà comportare la sopravvivenza del Pd, dimezzato o unito, come partito ancora egemone. Ma esso non è e non può più aspirare ad essere "il partito", il "Partito della Nazione", cioè l'or-

ganizzazione della soppressione della democrazia, il punto di riferimento della soppressione delle libere istituzioni.

Ora, malgrado le apparenze, il vociere, il discutere sulla scissione o non scissione del Pd la parola passa agli altri. E se tacciono, se restano latitanti e dispersi, sarà certo grave la loro colpa e gravissime ne potranno essere le conseguenze. Ma non sarà certo il dimenarsi furibondo di Renzi ad ottenere questo scopo. Renzi ce lo potremo trovare (cioè se lo potranno trovare i giovani) tra i piedi anche a lungo. Ma è uno sconfitto. Il Renzi che abbiamo dovuto temere non c'è più. Vediamo di non crearne noi un altro, dandogli grazia e credito.

segue dalla prima

La grande occasione del centrodestra

...cioè tra Salvini che pretende la leadership e Berlusconi che non la vuole lasciare, una qualche soluzione potrebbe anche essere trovata. È vero che il cosiddetti "patti della staffetta" della Prima Repubblica non hanno mai funzionato. Ma un tentativo per riesumarli potrebbe anche essere tentato.

Il problema, però, non è solo personale ma politico. Perché il sovranismo estremo, il lepenismo e il trumpismo cavalcati da Salvini e Meloni sono fatalmente antagonisti con il riformismo europeo e nazionale di Forza Italia e dei ceti produttivi del Paese. Questo significa che l'ingovernabilità sarà il tratto dominante della prossima legislatura? O significa che di fronte all'occasione di tornare a essere l'unica forza di governo del Paese il centrodestra sarà capace di trovare, in nome della responsabilità nei confronti della società italiana, una linea di compromesso tra populismo e riformismo?

L'auspicio di una risposta positiva al secondo interrogativo è scontato. Insieme a una considerazione. Chi si assumerà la responsabilità del mancato accordo ne sconterà le conseguenze. L'irresponsabilità, alla lunga, si paga!

ARTURO DIACONALE

Cosa insegna il caso Raggi

...alle censure che la riguardano - il che potrebbe essere uno sfogo a volte comprensibile - ma soprattutto come icona emblematica di un intero movimento che ha in Grillo il suo indiscusso boss, con l'imprimatur indelebile e insostituibile di Casaleggio padre. Che poi la

sinдика di Roma non sia capace di fare il suo mestiere per cui l'hanno votata i suoi concittadini, questo è un discorso che viene dopo o quanto meno a coté dell'altro, nella misura in cui il suo fallimento finirà o finirebbe col mettere una sorta di pietra tombale su un disegno immaginifico, su un sogno impossibile, su un incantamento per anni (ahimè) sottovalutato, e praticato dal Movimento Cinque Stelle.

Perché abbiniamo Grillo e Casaleggio? Perché il populismo, il qualunquismo, la protesta, insomma, la rabbia del comico-politico genovese non avrebbe avuto alcuna chance di successo elettorale se al suo fianco non si fosse mossa la potente macchina da guerra casaleggiana, ovvero Internet, Google, sms, Facebook e streaming, messi al servizio di un disegno per molti velleitario ma in sostanza totalitario, di canalizzare populismo e rabbia secondo le linee della nuova scienza internettiana che nel vuoto dei partiti, quelli cancellati da "Mani Pulite" in primis e via via tutti gli altri di oggi, persegue lucidamente il trionfo dell'uomo comune (uno vale uno) inteso come *principes* urlato da Grillo, ma allo stesso tempo, grazie appunto a Casaleggio, come spettatore e sovrano sui generis che partecipa, decide e sanziona il rigetto delle élites, il rifiuto dell'establishment ponendosi come alternativa globale al sistema attuale.

La potente fisicità di Grillo non servirebbe che a mobilitare un movimentino qualsiasi di protesta se non avesse alla base del suo dispiegarsi la geniale intuizione di Casaleggio. Che consiste ovviamente in un uso, in un certo senso rivoluzionario, di Internet sia perché intende superare la democrazia rappresentativa cogliendo dapprima gusti, umori e malumori dell'opinione pubblica sia intercettandone il consenso proprio sulla base dei temi che vanno per la maggiore. "Se l'immigrazione è un tema forte, Grillo la ca-

valca e adotta la posizione più popolare, cioè una postura proto-leghista. Lo stesso vale per l'Euro, le banche e qualsiasi altro tema di attualità. Se su uno di questi temi l'opinione pubblica dovesse evolversi in senso contrario, il M5S cambierebbe posizione, come è già accaduto più volte, senza il minimo imbarazzo. La macchina del Movimento (questa è la tesi di Giuliano da Empoli) è la traduzione politica di Google, intercetta le preferenze degli utenti e dà loro esattamente quello che vogliono".

E dunque sarebbero, saranno, velleitarie le polemiche su Grillo e Casaleggio, perché sono, saranno loro a decidere su tutto, alla faccia del Movimento cosiddetto democratico 5 Stelle.

Tornando alla Raggi, il termine di icona rappresentativa ha una sua ragion d'essere evidentissima nelle mutazioni, nei cambiamenti, nelle giravolte, nelle mutevolezze di giudizio, dal caso Marra al caso Berdini, al caso stadio. Il caso Raggi, dunque: una mutante che cambia parere. Ma anche gli elettori sono mutanti.

PAOLO PILLITTERI

I capri espiatori non servono

...Come i pochi, veri liberali di questa disgraziata nazione hanno compreso da tempo, la nostra economia non cresce perché i costi che la mano pubblica impone a chiunque operi sul libero mercato sono proibitivi. Costi causati essenzialmente da un eccesso di redistribuzione che determina due fattori mortali per il sistema produttivo: eccesso di spesa pubblica corrente e conseguente eccesso di tassazione.

Dal punto di vista strettamente politico, il problema vero è che nessuno, compresi tutti quelli che giurano di perseguire solamente il bene comune, sembra aver il coraggio di parlare chiaramente al Paese, prospettando l'unica

ricetta in grado di salvarci da un progressivo e inesorabile declino: tagliare in modo sensibile la citata spesa corrente. Il che significa usare il bisturi sui capitoli che non rendono molto in termini di popolarità, come le pensioni, il pubblico impiego, gli enti locali e la sanità.

Da questo punto di vista il vero responsabile di un sistema che è giunto a paralizzare l'attività economica imponendo un prelievo reale di risorse che supera ampiamente metà del reddito disponibile non è Renzi, il quale rappresenta solo uno degli ultimi anelli di una infinita catena di illusioni politiche, bensì l'endemica incapacità di una democrazia della "pagnotta" a fare i conti con la spietata realtà dei numeri.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MICHELE DI LOLLO

A destra è più difficile parlare di cultura, visto che "c'è stato sempre un monopolio dei centri di potere intellettuale da parte della sinistra", ma abbiamo bisogno di idee, aggregazione, lungimiranza e cultura, appunto, per vincere le elezioni. Come creare una classe dirigente liberale e ricostruire un collegamento tra elettorato e politica, un legame rimasto interrotto per troppo tempo: sono questi i temi affrontati in una chiacchierata de "L'Opinione" con Deborah Bergamini, deputata di Forza Italia, che sottolinea come "la classe dirigente politica nei momenti importanti doveva rivendicare il suo ruolo e invece si è rivelata poco coraggiosa".

In molti affermano che il centrodestra di oggi paga il fatto di non aver investito abbastanza in cultura. Che ne pensa?

Non siamo stati capaci, come forse avremmo dovuto, di far sviluppare sufficientemente quei centri di produzione di idee, di dibattito, di confronto, di scambio, quel fiorire culturale e intellettuale che invece la sinistra da decenni ha sempre saputo coltivare.

Un loro merito?

La cultura è un fattore di grande forza nell'offerta politica della sinistra.

Per il centrodestra è più difficile parlare di cultura?

Per noi è stato più difficile. Nella nostra storia repubblicana c'è stato sempre un monopolio dei centri di potere culturale e intellettuale da parte della sinistra.

Che cosa avreste dovuto fare?

Avremmo dovuto investire di più per offrire un modello culturale alternativo.

È un difetto strutturale di Forza Italia?

Forza Italia nasce come forza di governo e immediatamente il consenso dell'elettorato ci ha portato a misurarci con le complessità e le responsabilità del governo del Paese. Forse questo ha generato, come controparte, il fatto di esserci concentrati sull'azione del governo e meno sull'azione di tipo ideologico-culturale. Ma non è detto che ciò si possa fare in futuro.

Magari sviluppando una cultura comune condivisa tra le varie anime del centrodestra...

Esatto.

C'è bisogno secondo lei di creare una classe dirigente liberale?

C'è bisogno di riportare la politica e la classe dirigente a fare il lavoro che le spetta. Ricostruire un collegamento con l'elettorato. Un legame che si è interrotto tragicamente con Tangentopoli. Tutti i sondaggi dimostrano che c'è una scarsissima fiducia nei partiti, in gran parte per responsabilità della classe dirigente politica che nei momenti importanti doveva rivendicare il suo ruolo e invece si è rivelata un po' poco coraggiosa.

Che fare?

Bisogna ricostruire una classe dirigente forte, credibile. E una presa di responsabilità diversa e maggiore della politica.

Dei liberali lei dice?

Sul rafforzamento di una classe dirigente liberale non posso che essere a favore. Credo che oggi il patrimonio politico liberale attenda di essere raccolto. C'è una buona fetta del nostro elettorato che attende questo. Toccherà a intellettuali, politici, persone di cultura, *opinion leader* di autentica formazione liberale svolgere questo lavoro.

Non c'è mai stato un giornale di destra liberale di rilevanza internazionale. È un problema?

Deborah Bergamini: "Una cultura di centrodestra per battere la sinistra"



È vero, non ci avevo mai pensato. Non esiste e sarebbe bello che ci fosse.

Perché?

Il tema centrale oggi, in tutti i Paesi occidentali, è la riscrittura di un rapporto diverso tra Stato e cittadini. È chiaro, che così come si è venuto a delineare, l'influenza dello Stato nella vita privata, produttiva, nell'esistenza dei cittadini è inaccettabile e va completamente rivista. C'è tutta una riflessione da fare su questo. È un'esigenza che accomuna tutti i Paesi democratici occidentali e che sarebbe auspicabile potesse svolgersi dalle pagine, virtuali e non virtuali, di una testata internazionale.

Cambiamo argomento. Quante destre esistono oggi in Italia?

Non è una questione di quante sono. C'è stata una frammentazione dal Pdl in avanti. Una frammentazione che farebbe pensare a molte destre. In realtà si è trattato di una diaspora progressiva che ha portato alla costruzione di realtà partitiche o movimentistiche diverse...

Ma dallo stesso Dna?

Sì, la matrice è la stessa. E pretende un orientamento diverso nel

rapporto tra cittadino e Stato, offrendo ricette diverse e alternative alla sinistra e anche al populismo nichilista del Movimento 5 Stelle. Credo che quindi il centrodestra sia rimasto uno. E che raccolga la maggioranza dei consensi del nostro Paese.

Bisogna lavorare per unire e non per dividere?

Alle diverse forze politiche spetta la capacità e la generosità di riprendere un percorso unitario intorno a un programma veramente condiviso.

Come conciliare l'animo populista e quello moderato?

Lo abbiamo sempre fatto. Si riferisce ai rapporti con la Lega Nord?

Esatto...

Metterei un momento da parte l'aggettivo "populista". Noi abbiamo sempre voluto mettere insieme anime diverse. Si è sempre fatto perché si è sempre rilevato che l'interesse generale dovesse prevalere sugli interessi particolari. E ha sempre funzionato: oggi le forze populiste e quelle più moderate governano insieme regioni importanti come Veneto, Lombardia e Liguria. I toni possono variare, ma sotto un'unica egida

cioè quella di riconoscersi in una visione del mondo liberale e riformatrice opposta in modo radicale alla visione della sinistra.

Fusionismo?

Si tratterà di mettere insieme le caratteristiche migliori che ogni forza politica ha ed elaborare una piattaforma comune che convinca i nostri concittadini. Lo abbiamo fatto in passato e lo faremo anche alla prossima occasione.

Come giudica la scelta di Matteo Salvini di virare verso il lepe-

nismo?

Credo che Salvini abbia valutato come Marine Le Pen in Francia riesca a incarnare le aspettative ed esigenze di una larga parte del popolo francese. Così come avviene con la Lega in Italia. E che quindi abbia cercato dei punti in comune per rafforzare quel tipo di proposta.

Quanto è importante secondo lei correre uniti alle prossime elezioni?

È fondamentale. Tutti i sondaggi ci indicano che in uno scenario tripolare, il centrodestra unito vince. Bisogna proporre delle ricette che obbediscano oggi alle esigenze degli italiani e che si concentrino su sicurezza,

terrorismo, immigrazione, tasse, burocrazia e mancanza di lavoro.

E che ne pensa delle primarie?

Non sono mai stata una fan delle primarie. Hanno prodotto dei risultati poco utili ai partiti che le hanno fatte. A volte hanno provocato disastri.

E della legge elettorale?

Vediamo con quale legge andremo a votare, ma un sistema proporzionale di per sé pone un meccanismo da primarie. Solo che le fanno tutti i cittadini italiani: il partito che prende più voti è anche il partito che si incarica di individuare il premier.

Un'ultima domanda. L'Italia è ancora il Paese dei moderati?

Non so se l'Italia è il Paese dei moderati. So per certo che è il Paese delle persone che non ne possono più di vivere nel disordine e nell'immobilismo. Ma è anche il Paese delle persone di buon senso che sono pronte a mettersi a lavoro e impegnarsi per rendere questa nazione migliore. Si aspettano di essere guidati dalla classe politica migliore e su questo, noi, crediamo di non essere inferiori a nessuno.

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Negli ultimi tempi è tornata d'attualità la questione dell'italiano, inteso come lingua, non cittadino. I professori d'università hanno dichiarato che le tesi di laurea sono scritte con i piedi. Il conseguente dibattito è durato un paio di giorni. Quasi nessun interesse tra il grosso pubblico, schiacciato tra le canzonette di Sanremo e le interviste degli amministratori capitolini. Il declino dell'Italia è comprovato più dall'indifferenza della nazione verso il suo idioma che dall'uccisione dell'economia a colpi di bot.

"Torniamo alla grammatica e alla sintassi", hanno invocato taluni accademici, riecheggiando il "Torniamo allo statuto" di sonniana memoria. L'ironia della storia, forse l'unica rimastaci, vuole però che i censori della lingua adoperata dai laureandi di oggi siano i laureati di quelle università che contribuirono a devastarla. Il mitico '68 non incubò soltanto terrorismo. Inseminò anche la cultura delle classi dirigenti, che a loro volta elaborarono una neolingua egualmente tortuosa, approssimativa, verbosa, oscura, tuttavia distinta in branche specialistiche: il politichese, il burocratese, il sindaco-

Italiano, lingua morta



lese, che da allora hanno soppiantato la potente lingua di Dante e Machiavelli e il levigato nitore di Alessandro Manzoni. Gli studenti universitari di oggi sono figli e nipoti legittimi delle istituzioni culturali, a partire dalle scuole elementari e medie, che quelle classi dirigenti, proprio perché tali, plasmarono.

La *forma mentis* acquisita con quel '68 mai finito è penetrata profondamente e ha permeato la cultura nel significato pieno della parola, in alto e in basso della scala sociale. Ne esistono prove

clamorose. Se confrontiamo l'oratoria parlamentare prima e dopo quell'anno, restiamo impressionati, pur con le dovute eccezioni, dall'impovertimento dei discorsi, delle argomentazioni, dell'eloquenza. Se scendiamo dall'empireo della politica e saliamo su un tram, troviamo che annullare un biglietto non è più possibile: dobbiamo munirci di un ticket e obliterarlo, mentre obliteratrice è il nuovo nome del congegno che vi provvede, sebbene rimandi ad una geisha esperta nel farci dimenticare il controllore. Quindi non più solo una questione di gram-

matica e sintassi, purtroppo. Esse sono fondamentali, come gli elementi per i

composti chimici. Senza, non possono costruirsi le sostanze. Senza, non può parlarsi e scrivere con decenza. Eppure è possibile esprimersi in modo formalmente corretto e sostanzialmente oscuro, come quando utilizziamo elementi che non si combinano. L'incomprensibilità dell'eloquio e, peggio ancora, della scrittura dipende bensì dall'ignoranza delle regole del linguaggio ma pure da cervelli non allenati a comunicare per farsi capire perché disabituati a ragionare ed esporre con senso compiuto. *Rem tene, verba sequentur*, diceva Catone il Censore, avallato da Cicerone. "Se possiedi i concetti, le parole adatte ad esprimerli ti verranno naturalmente". Dunque la chiarezza è frutto della conoscenza, sia della lingua, sia dei contenuti. Se le parole, le accezioni, le frasi sono sbagliate e intorciate; se tutto il linguaggio lascia a desiderare; se la manifestazione del pensiero non serve a manifestarlo ma a nascondere quando esista, tutta la società dovrebbe domandarsi dove ha sbagliato. Se, ciò nonostante, i docenti, a partire dai professori di università, lasciano i discenti arrampicarsi fino alle lauree, che diritto hanno di dolersi del raglio dei somari che allevano?



Sotto le Stelle

Allo Zodiaco

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI



Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

di GUIDO GUIDI

La direzione del Partito Democratico si è chiusa, mostrando tutte le divisioni che lo lacerano. Si tratta di divisioni puntellate da profondi contrasti personali che sottintendono anche culture politiche di riferimento diverse, malamente assemblate e potenzialmente pronte ad esplodere ogni volta che i contrasti d'interesse si fanno più accesi.

Sul piano politico la sinistra-democratica rivendica semplicemente più sinistra, cioè il "recupero" di alcuni valori, a partire dall'uguaglianza. Così ripropone il contrasto alle povertà, avanza critiche ai tagli della spesa sociale, indirizza accuse di complicità con la gestione dei sistemi finanziari, contrasta le recenti politiche sulla scuola, i tagli alle università, l'incapacità di contrastare l'economicismo dell'Unione europea.

Su queste basi, la sinistra-democratica prospetta la ricomposizione di uno schieramento di sinistra-sinistra, capace di riproporre la storica divisione bipolare. Ciò in contrasto con l'opzione veltroniana che guarda invece al partito maggioritario (della nazione), ispirato da un approccio meno dogmatico e più trasversale nei confronti delle questioni del terzo millennio e dei populismi dilaganti.

Come dare torto a coloro che, tra mille contrasti, hanno saputo tener fuori la sinistra italiana dalla crisi esistenziale che travolge tutta la sinistra europea? La divisione del mondo, piuttosto che sulle contrapposizioni "di classe", si manifesta oggi in "frazioni" che ruotano attorno a una

Duverger, Berlusconi e Renzi di fronte alla scissione del Pd

diversa concezione della convivenza. Nel nuovo mondo compaiono infatti i nuovi diritti, un nuovo modo d'intendere lo sviluppo sostenibile, un diverso modo di concepire il mondo-nazione solidale contro il protezionismo degli Stati nazionali. In questi nuovi contesti, soltanto chi è disposto a rinunciare a qualcosa di sé può comprendere le nuove dinamiche globali.

I primi successi di Matteo Renzi si devono al fatto di aver capito l'importanza di compiere una serie di rotture col passato, anche attraverso il pensionamento del vecchio perso-

nale politico. Su queste basi, nel 2014 ha raccolto il consenso del 40,8 per cento degli elettori italiani. Dopo lo schiaffo del 4 dicembre scorso, Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema spingono però verso il ritorno al partito ideologico delle origini, ben sapendo che, su quella linea, Renzi non ci sarà. Pertanto, le avvisaglie di scissione (secessione) dentro il Pd paiono sempre più verosimili, mettendo le premesse per la nascita di un quadro politico completamente nuovo. Non è dato sapere quali saranno i tempi della scissione. Tutto lascia presagire che

non saranno lunghi. Anche se il tornante delle prossime elezioni presidenziali francesi potrebbe consigliare prudenza. Infatti, se Emmanuel Macron, già ministro dell'economia socialista nel secondo governo Valls, diventasse Presidente della Repubblica, con uno schieramento trasversale, anti-ideologico e anti-populista, darebbe la prova tangibile di come un leader della sinistra possa consolidare la Francia virando dalla sinistra al centro del sistema politico tripolarizzato. Gli scenari istituzionali sono ovviamente diversi. Ma Italia e Francia vivono in comune la

competizione con i movimenti populistici, le divisioni interne della sinistra.

In attesa degli eventi, quali possono essere per l'Italia e per il centrodestra italiano gli scenari che si aprono dopo la crisi del Partito Democratico? La ricomposizione di quel partito su un fronte unitario di sinistra-sinistra, aprirebbe per Forza Italia e per gli altri partiti di centrodestra la via della ricongiunzione. Tuttavia, questo duplice scenario, di doppia ricomposizione, sui fronti tradizionali della destra e della sinistra, accrescerebbe ulteriormente il mercato populista, caratterizzato dalla contestazione di tutti i fronti ideologici. Per questo è più verosimile che i prossimi giorni indichino una direzione di marcia diversa, aprendo la strada verso la seconda ipotesi, quella cioè che spinge Bersani e D'Alema a portare a compimento lo strappo contro Renzi.

In questa seconda ipotesi, quale spazio resterebbe per il centrodestra non populista? Uno spazio marginale, perché lì, al centro, oltre a Berlusconi ci sarebbe Renzi a contendere il campo dell'elettorato cosiddetto "centrista".

Quello che succede al centro del sistema politico è sempre decisivo per le sorti del Paese (Duverger), pertanto pare auspicabile che il centro, al di là delle etichette di destra o di sinistra, possa continuare a giocare la partita decisiva in difesa dell'Europa e della pace, contro tutti i populismi e i massimalismi che, piaccia o non piaccia, manifestano oggettivi segnali di pericolo per le sorti della democrazia.



BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassa fermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

Sylos Labini torna nei panni di Gabriele d'Annunzio

di ELENA D'ALESSANDRI

Gabriele d'Annunzio è un uomo ormai vecchio, costretto nella sua intima solitudine a ripensare alla propria esistenza nella prigione dorata del Vittoriale. L'esperienza di Fiume, così forte e così rivoluzionaria nella sua portata, è tramontata e l'ascesa di Benito Mussolini ha relegato il Vate in un "angolo"; pur di tenerlo a bada, il Duce acconsente ad ogni suo capriccio, ricoprendolo d'oro. Ma il sommo poeta si ritrova così "rinchiuso" al Vittoriale, al contempo il suo monumento e la sua clausura, amareggiato, preda dei suoi fantasmi e della sua condizione di mortale.

È dal contrasto tra il giorno e la notte, l'euforia e la malinconia che nasce l'ultimo spettacolo di Edoardo Sylos Labini, il "d'Annunzio segreto", per la drammaturgia di Angelo Crespi e la regia di Francesco Sala. Lo si potrebbe considerare una sorta di "sequel" di "Gabriele d'Annunzio, tra amori e battaglie" portato in scena da Sala, sempre con

Sylos Labini, nel 2013, che vuole indagare questa volta un versante più privato, più intimistico, più nascosto di Gabriele d'Annunzio. Abbandonati erotismo, eroismo e superomismo, d'Annunzio vecchio è un personaggio tragicomico. Un vecchio che cerca ancora di essere giovane, e che di giorno si diverte a punzecchiare e sedurre giovani donne di passaggio, a creare perversi litigi tra le sue amanti, Amélie Mazoyer, governante e badante servizievole e Luisa Baccara, "la pianista", donna amareggiata e delusa. Ma il Vate è anche annoiato, a tratti patetico, ma cosciente, autoironico, per nulla ridicolo, semmai tragico. È di notte che Gabriele d'Annunzio vive i travagli delle ap-



(in versione fantasmica), incarnata da Viola Pornaro.

Uno spettacolo profondo, che indaga l'animo del genio, il suo controverso rapporto con il fascismo, le sue intime fragilità, costretto a fare i conti con il fatto di non poter essere per sempre un superuomo. Divertente e ironico, ma al contempo tragico e commovente, offre un affresco del sommo poeta fuori dall'agiografia classica con cui ce lo ha conse-

gnato la storia.

La pièce - che ha debuttato in ottobre al Teatro Quirino di Roma - dopo una serie di date nel centro-nord, tra il Teatro Duse di Bologna, il Niccolini di Firenze, Grosseto, Busto Arsizio, Pescia, torna nella Capitale per chiudere la tournée - per quest'anno - dal 17 al 19 febbraio, questa volta al Teatro di Tor Bella Monaca.

Un appuntamento da non mancare.



parizioni del fantasma di Eleonora Duse - a volte addirittura invocata attraverso sedute spiritiche - l'unica donna che egli abbia mai amato, e che lo ha abbandonato (scomparsa nel 1924).

Ed è proprio in questo alternarsi tra giorno e notte, in questi toni che oscillano tra il

comico, l'ironico e il drammatico che lo spettacolo si consuma per quasi due ore. Una grande prova attoriale per un personaggio multiforme e pieno di contraddizioni che Sylos Labini incarna alla perfezione, coadiuvato sul palco da grandi attrici: Giorgia Sinicorni, Evita Ciri, Chiara Lutri, Paola Radaelli e da un'immensa e immortale Eleonora Duse



EDIBLE TECHNOLOGY

di MARIA GIULIA MESSINA

Il viaggio della tecnologia commestibile, in gergo tecnico "edible tech", è cominciato.

I progressi del team di ricerca del Massachusetts Institute of Technology (Mit) parlano di una pillola elettronica che, una volta ingerita, permette di monitorare i parametri del corpo e in seguito rilasciare la giusta dose di medicinali direttamente nel paziente.

La nuova tecnologia, ancora in fase di sviluppo, è stata per ora testata solo sui maiali di razza Yorkshire e le dimensioni delle capsule sono ancora troppo grandi per sventare il rischio soffocamento nei soggetti che devono ingerirle.

"Stiamo riducendo le dimensioni per renderle oggetti sicuri - ha spiegato Giovanni Traverso, membro del team di ricerca - e nei primi test dei nuovi dispositivi abbiamo raggiunto una settimana di attività".

Se dapprima l'attività massima registrata

Una pillola analizzerà il nostro corpo

dalla pillola era di un'ora circa, la riduzione delle dimensioni della stessa aveva prolungato i tempi di attività della capsula a una settimana. Oggi che le dimensioni della pillola elettronica sono di circa 40 millimetri di lunghezza per 12 millimetri di diametro, l'obiettivo dei ricercatori del Mit è però quello di arrivare a un'autonomia di almeno un mese.

Il meccanismo alla base della "pillola intelligente" è sicuro e per non far inghiottire ai pazienti elementi tossici per l'organismo, l'energia per trasmettere le informazioni viene generata dai succhi gastrici che, a contatto con il rame e lo zinco contenuti nella capsula smart, generano una reazione elettrochimica.

"L'energia è un elemento chiave e per alimentare il sistema, il nostro lavoro si concentra sul recuperare l'energia del corpo - ha proseguito Traverso - Usiamo due metalli,



zinco e rame, con fluidi gastrointestinali, che funzionano come medium per generare l'elettricità necessaria".

L'aspetto più interessante della nuova creatura del Mit riguarda però le diverse applica-

zioni, oltre al campo medico scientifico. Come ha spiegato il direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit), Roberto Cingolani, è possibile un'applicazione del dispositivo nel packaging alimentare.

Grazie all'utilizzo di materiali naturali si potrebbero per esempio mangiare le confezioni, che saranno "responsive", magari cambiando colore se il cibo sta andando a male. L'elemento fondamentale rimane dunque la biodegradabilità. Essendo oggetti privi di meccanica e propulsione, l'unico fattore da controllare è l'onda radio, ovvero il wireless con cui i dati vengono trasmessi fuori dal corpo.

"La tecnologia è già matura - ha concluso Cingolani - questi dispositivi sono facilmente stampabili e i processi industriali sono già definiti".

Mancano solo le certificazioni.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**